

# Scontro nel governo

# Nodo privatizzazioni, Calenda è con Padoan Il Pd: sono impopolari

► Renzi benedice l'altolà di Giacomelli: sbagliato ridurre i servizi ai cittadini  
► Ma il ministro dello Sviluppo si schiera con il collega del Tesoro

**IN UN ANNO ELETTORALE IL LEADER DEM TÈME CHE PER PROCEDERE ALLA SECONDA TRANCHE SI DEBBANO CHIUDERE SPORTELLI E LICENZIARE**

## IL CASO

ROMA Si apre un altro fronte tra Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan. Dopo il no del segretario del Pd all'aumento dell'Iva e ad alzare i prezzi di benzina e sigarette per rastrellare soldi con cui riequilibrare i conti pubblici, arriva lo stop alle privatizzazioni. In primis quella delle Poste. Ma anche di Ferrovie. A guidare la rivolta contro il Tesoro c'è ufficialmente il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli: «Non sono uno statalista, ma questa operazione proprio non va».

## LE RAGIONI DELLO STOP

Sono due i motivi dietro al doppio altolà. Il primo, il più nobile: il Pd sta riscoprendo la sua anima sociale. Come ha detto Graziano Delrio che di lavoro fa il ministro dei Trasporti, «ho dei problemi a privatizzare le Freccie con dentro il trasporto dei pendolari. Non possiamo dire ai pendolari, scusate è il mercato! Bisognerebbe avere una clausola di salvaguardia anche per i perdenti della società. Non tutto si può ricondurre alle questioni economiche». Il secondo motivo: in un anno elettorale, l'ex premier non ha alcuna intenzione di «perdere milioni di voti». «E non c'è nulla di più impopolare», sostengo-

no nel quartiere generale del Nazareno, «di chiudere gli uffici postali, licenziare migliaia di dipendenti e far consegnare la corrispondenza a giorni alterni. Poste è il più grande asset che abbiamo sul territorio con i suoi 13 mila sportelli e con i Comuni che ormai si rivolgono proprio a Poste per garantire alcuni servizi ai cittadini. Colpire questa rete, significa colpire la gente. E noi non ci stiamo. Padoan se ne faccia una ragione. In più Poste sottoscrive il 25% del debito pubblico attraverso l'acquisto di titoli, se la vendiamo chi se lo compra!».

Il ministro dell'Economia, che dalla seconda tranche di privatizzazione di Poste spera di ricavare 2,5 miliardi con cui ridurre il debito, però tiene duro. L'ha confermato l'altro giorno, garantendo che «lo Stato manterrà il pieno controllo dell'azienda». Una linea sposata dal responsabile dello Sviluppo Carlo Calenda: «Le privatizzazioni in un Paese ad alto debito sono importanti per ridurlo e avere ulteriori margini per investire nello sviluppo».

## IL NODO NOMINE

Al Nazareno c'è chi scommette che dietro la difesa delle privatizzazioni, ci sia anche la difesa dell'attuale management in scadenza a maggio. «Perché è evidente», sostiene una fonte accreditata, «che per procedere alla dismissioni ti devi affidare a chi ora guida le aziende, Caio per Poste e Mazzoncini per Ferrovie».

Di certo, c'è che in Parlamento è scattata la rivolta. In Senato, 26 parlamentari guidati da Salvatore Margiotta hanno scritto al capogruppo

Luigi Zanda per sollecitare «un dibattito approfondito». Spiegazione di Margiotta: «La privatizzazione degli asset strategici del Paese va discussa per la sua valenza strategica, ma ancor di più per le sue ricadute che può avere sul territorio».

La protesta si sta diffondendo anche alla Camera. Tant'è, che il capogruppo Ettore Rosato ha convocato per mercoledì prossimo una riunione del gruppo per parlare di privatizzazioni. E Zanda l'ha fissata per giovedì. Renzi ha benedetto: «Non vi fermo, sapete bene che non ho mai spinto per le privatizzazioni».

Così Giacomelli, il primo a lanciare la crociata contro la privatizzazione di Poste, può festeggiare: «Non faccio il sabotatore, non sto muovendo un attacco politico e condivido l'esigenza di ridurre il debito. Farò delle proposte alternative alla dismissione di Poste». Quali? «Non lo dico».

C'è da aggiungere che la querelle non è di questi giorni. Proprio Giacomelli, nell'ultimo anno, ha dovuto rispondere a decine di interrogazioni. E questo perché, per invogliare gli investitori istituzionali a comprare le azioni di Poste in occasione della prima tranche, è stato varato un piano industriale che prevedeva la chiusura di duemila sportelli, la consegna della corrispondenza a giorni alterni e la riduzione del personale. Da qui la protesta di sindaci e governatori di Regione. E, ultima, la rivolta dei parlamentari all'annuncio della seconda tranche. «Vorrebbe dire tagliare i servizi di maggiore utilità sociale», protesta Giacomelli.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Grandi privatizzazioni

35%

conferito il 25 maggio 2016 a Cdp



35,3%

quota collocata sul mercato a ottobre 2015

introito atteso "2 miliardi di euro"

29,7%

rimasto al Tesoro da vendere a breve

Tesoro

100%



la partecipazione sarà venduta in tutto o in parte entro il 2017

incasso realizzato

2,2 miliardi

ENEL  
5,7%  
ceduta a febbraio 2015



rimasto al Tesoro 25,5%

rimarrebbe al Tesoro 51%

incasso atteso

1 miliardo

ENAV  
49%  
cessione avviata ad agosto 2016



ANSA centimetri